

Dicembre
2022

UN UOMO SOTTILE

di Pierpaolo Vettori



PIERPAOLO VETTORI

Nato a Venaria Reale nel 1967, Pierpaolo Vettori si è laureato in lettere con una tesi sulla Swingin London. Dopo l'esordio narrativo con "La notte dei bambini cometa" (Antigone 2011), seguito dopo pochi mesi da "Le sorelle Soffici" (Elliot 2012), ha pubblicato "La vita segreta delle ombre" (Elliot 2014) e nel 2018, per Bompiani, "Lanterna per illusionisti", entrando come finalista in due edizioni del Premio Campiello. Con il suo ultimo libro, "Un uomo sottile" (Neri Pozza 2021), è stato candidato al Premio Strega e ha vinto la V edizione del Premio Neri Pozza. Vive e lavora a Torino, coltivando, oltre alla passione per la scrittura, quella per la musica.

IL LIBRO

Capiamo bene, entrando via via in questo libro delicato e intenso, come non possa che essere destinato al fallimento il tentativo di individuare l'identità profonda di uno scrittore - Daniele Del Giudice - che ancor prima di sparire nel nulla della malattia si era già in un certo senso ritratto, scrivendo sempre meno e diradando i suoi incontri pubblici. Eppure, il tentativo che Pierpaolo Vettori affida all'io narrante di questo libro è allo stesso tempo inevitabile come atto d'amore sia verso la letteratura, pur sapendo che essa non può restituirci interamente la realtà, che verso uno scrittore amato, facendolo ritrovare a chi già lo conosceva attraverso i personaggi dei suoi libri, e presentandolo così a chi si sentirà invogliato a incontrare un uomo che è stato davvero "sottile", nel più ampio significato di questo termine.



DANIELE DEL GIUDICE

È stato uno dei più raffinati scrittori italiani, molto apprezzato da Italo Calvino per la sua capacità di restituire la complessità con leggerezza. Dopo l'esordio nel 1983, con "Lo stadio di Wimbledon", che lo ha fatto emergere come astro nascente della narrativa italiana, ha pubblicato due anni più tardi un altro libro di profondo impatto, "L'Atlante occidentale", e successivamente alcune raccolte di novelle ("Staccando l'Ombra da terra", "Il museo di Reims", "Mania", "Orizzonte mobile"): testi che hanno assunto in un certo senso un valore profetico, perché D. Del Giudice ha colto prima di molti altri l'impossibilità di usare il linguaggio consueto per una realtà che stava diventando sempre più fluttuante e sfuggente. È morto nel 2021, dopo anni in cui è stato assente a se stesso e al mondo per via di una grave malattia degenerativa.

Circolo Lettori Avigliana

EG

Non è facile valutare un libro che nasce, facendosi romanzo, soprattutto come un atto d'amore di Pierpaolo Vettori verso uno scrittore su cui deve essersi a lungo interrogato, stabilendo infine una sorta di teorema che l'espressione "un uomo sottile" riassume secondo me con grande efficacia. Un atto d'amore che vuole darsi in primo istanza come un tentativo - sentito come necessario anche se destinato fatalmente al fallimento - di cogliere l'intima essenza di D.D.G. attraverso l'ingresso in scena di alcuni fra i personaggi dei suoi libri entro una storia che fa da sottofondo e guida, e in cui l'io narrante è una sorta di alter ego di Vettori stesso. E qui la storia umana e letteraria di questo scrittore, rievocata da figure fantasmatiche che entrano quasi di soppiatto nel testo disponendosi non già come un mosaico ma come semplici schegge interpretative - dal momento che non è davvero ricostruibile per intero la parabola esistenziale di un uomo - viene ad intersecarsi con quella del narratore: un uomo lacerato fra il doloroso amore per la moglie malata e quello altrettanto difficile verso la letteratura, destinata a patire l'insufficienza delle parole che non sempre riescono, in chi vuole essere attraverso quelle riconosciuto, a significare interamente cosa vogliamo da loro. A me è piaciuta questa storia che mi ha restituito, non senza qualche momento di commozione, uno scrittore amato e che mi ha fatto avvicinare ad un autore di cui ho letto in seguito "Le sorelle Soffici", un racconto che riesce a rompere la parete di cristallo che separa la narrativa realistica da quella fantastica con un esito a parer mio davvero sorprendente.



EC

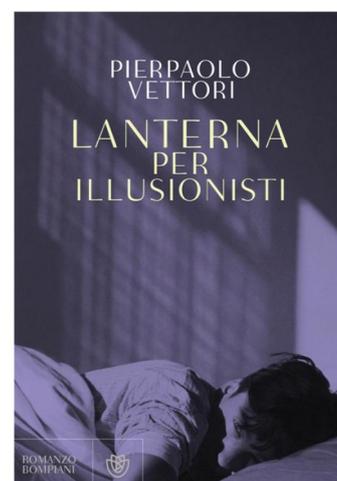
Inizialmente non ho ben capito quale era il suo interesse narrativo: fare una bibliografia di D. Del Giudice, descrivere la malattia della moglie, scrivere un racconto. Fortunatamente avevamo letto uno dei libri di Del Giudice da cui si evidenzia il lavoro dello scrittore, così comprendiamo che il racconto di Vettori non è nel senso comune che si dà a questa parola, ma una ricerca dell'essenza di questo autore. Il metodo dell'intervista di alcuni personaggi scelti da cinque libri scritti da D.D.G. (utilizzo la sigla per comodità) non ha nulla di giornalistico o di ricerca oggettiva su questo autore così amato. Vettori entra con passo felpato dentro a questi personaggi che diventano creature vive e disorientano alquanto il lettore che ha difficoltà a capire se stanno nella realtà o nella pura fantasia. Solo la narrazione della moglie malata e da lui molto amata ci riporta al significato di come si può sparire perdendo i contatti con la realtà. La narrazione della patologia di DDG e la guarigione anche solo parziale della moglie credo vogliano sottolineare il senso di smarrimento di fronte alla sparizione delle persone amate e alla necessità di mantenere vivo il ricordo della quotidianità, che aiuti a costruire man mano un puzzle fatto da piccoli frammenti di memoria. L'ho trovato un libro faticoso che mi ha più volte invitato a lasciarlo, ma il senso del dovere...



[premio Neri Pozza - vince Pierpaolo Vettori]

GC

Ci ho messo un po' a capire che tipo di romanzo fosse "Un uomo sottile". Poi, giusto o sbagliato che sia, l'ho letto come una finzione narrativa (quella di



Vettori) con al centro un'altra finzione narrativa (quella di DDG). Una sfida letteraria mica semplice: in questo gioco continuo di specchi, in cui si entra e si esce di continuo da una finzione all'altra, a formare una materia narrativa scivolosa, è facile perdersi. Riconosco a Vettori di tenere bene la barra, ma alla fine mi è rimasta una sensazione di incompiutezza, di irrisolto, di sospeso. Non credo che la sua finzione mirasse davvero a svelare le vere cause della discesa di DDG, prima che nell'inferno della sua malattia, nel volontario mutismo letterario che l'ha preceduta. Comunque mission impossible, inutile, sbagliata, confessata con il suo rifiuto di aprire quella porta con lui, forse, dietro. E neppure quello di incentivare (chi?) alla lettura di DDG. E se così fosse: missione fallita perché velleitaria per definizione. No, il suo incontrare i fantasmi letterari della finzione narrativa di DDG vanno in un'altra direzione, molto personale: quella di dare senso alla sua di finzione (irrilevante sapere fino a che punto è autobiografica). Quella di un uomo, un marito, uno scrittore, che fanno fatica a trovare un posto decoroso nella vita, il giusto modo di accompagnare la malattia di chi ama, la capacità di tradurre pienamente su pagine pensieri ed emozioni. Lo fa con una scrittura narrativa "a frammenti" che dicono di una sensibilità non solo narrativa non meno "sottile", qua e là però venata da qualche slittamento sentimentaloido. Ma magari incide in questo giudizio la mia preferenza per scritture più asciutte e mirate. Tre stelle così motivate: un invito, anche ben fatto, ad un viaggio letterario verso terre difficili da esplorare.



LI Il libro mi è piaciuto. Credo che l'autore sia stato preso da una contraddizione: tra l'ambire a contenuti alti e non scontati e la necessità di rendere comprensibile la storia. Far parlare i personaggi di un libro di uno scrittore può rivelarsi una scelta banale, oppure può accendere un fuoco di interesse per lo scrittore Daniele del Giudice. Scrivere la storia della malattia della moglie, come dissolvenza parallela era una scelta azzardata, come lo sono le ultime pagine con cui esce di scena, ma almeno ci ha provato. Nel complesso, un voto di tre stelle, apprezzando la scrittura rarefatta, anche se gli intenti non si sono realizzati tutti.



CV Questo autore ha avuto una folgorazione per lo scrittore Daniele Del Giudice, ora vuole capire come un cervello così grande possa scomparire: il perchè e perchè non scriva più. Vorrebbe parlargli ma, per delicatezza forse, interroga per lui i personaggi delle sue opere letterarie. Mi ha colpita per esempio quando (vedi pag. 36) fa dire da una cartomante, finta zingara, incontrata casualmente, quanto scritto dallo scrittore nel romanzo "MANIA" che potrebbe spiegare al lettore come la sua malattia finale, quella riconosciuta ufficialmente dalla scienza, fosse cominciata molto tempo prima. E così continua per tutto il suo romanzo a far parlare le opere letterarie dello scrittore. È commovente a volte il parallelo che fa con il suo fatto privato, ossia quello della propria amatissima moglie colpita forse dalla stessa malattia.

Per me è stata una lettura un po' complicata, ma emozionante. Fa riflettere anche su questo male terribile. Per le emozioni che mi ha dato...



CC Sono arrivata a Vettori da un percorso inverso al consueto, ovvero prima ho conosciuto l'autore e poi il libro. Avevo trovato così vera la sua persona e il suo modo di parlare della letteratura che quando ho letto il libro, l'ho sorbitto senza fare obiezioni, già mi dicevo, ecco sì, lo riconosco. Capita nella vita di incontrare persone che hanno la tua stessa lunghezza d'onda letteraria. Ascoltando la sua presentazione, ho scoperto che la stesura di questo libro è durata più di due anni, e non in unica soluzione creativa. Scriveva un paragrafo e lo metteva via, poi un altro, poi un altro ancora, il manoscritto finale pertanto è frutto di un percorso fatto di momenti/paragrafi, che poi l'editore gli ha consentito di mantenere. Quindi, tre stelle plus, per il coraggio di costruire un libro che esula dai consueti standard delle scuole di scrittura che sfornano format già consolidati cui gli allievi devono aderire per avere credito e poter pubblicare.

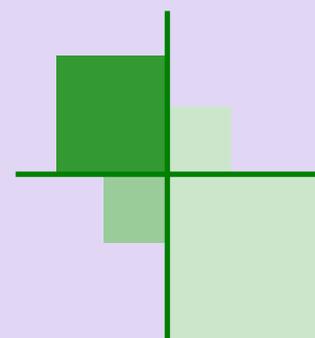


ML Il perno del romanzo è Daniele Del Giudice che attrae lo scrittore dopo la lettura di "Atlante occidentale" per il linguaggio in un'epoca di fisica quantistica, che pone in primo piano l'osservatore che con il suo bagaglio di conoscenze

contestualizza il mondo in cui vive, infatti Epstein chiede a Brahe: « Ma in che razza di mondo mi hai portato? » dopo che Brahe, con la sua forma mentis di fisico (lavora al CERN di Ginevra) ha descritto una scena visualizzata invece diversamente da Epstein un artista: così voleva dimostrare DDG. Scrittura veloce che privilegia tratti dinamici; procede rapidamente, senza indugi descrittivi e scavi psicologici. Ibridismo dei generi: episodi forse autobiografici (interessante da sapersi per valutare la creatività letteraria) che si intercalano a quelli fantastizzati dei personaggi di DDG. Un mixer di fiction tra vita quotidiana e onirica, in cui il quotidiano serve a bloccare un'eventuale deriva di dissolvimento, ancorando il tutto ad un ipotetico reale. La moglie (personaggio inventato) dell'io narrante soffre di una malattia mentale, similarità con quella di DDG. Ancora finzione e realtà. Però mentre Daniele del Giudice viene ricoverato e assistito in una struttura pubblica, la moglie dell'io narrante è assistita dal marito e dai familiari. Si parla in sostanza del problema sociale dei caregivers, aggravato dal fatto che le famiglie attuali, mononucleari, diminuiscono così il potenziale del loro reclutamento.

Vettori ironizza sul mercato editoriale, che pertanto fagocita solo trame vendibili. Effettivamente la domanda chiave da porre, quando si intervista uno scrittore, sarebbe quella di chiedergli l'entità dell'intervento del suo editor.

Nell'insieme un romanzo godibile ma ritengo incomprendibile per chi non avesse letto DDG, quello vero. Un invito a leggere DDG? Ne dubito.



Cesare Pavese scriveva così:

"Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma. Ci colpiscono degli altri le parole che risuonano in una zona già nostra - che già viviamo - e facendola vibrare ci permettono di cogliere nuovi spunti dentro di noi"



Il libro in discussione a febbraio

Che cosa succede quando una bugia - che possiamo immaginare come una semplice palla di neve - comincia a rotolare giù a valle, trascinandolo con sé altra neve, smuovendo sassi e detriti? Lo potremo scoprire leggendo questo libro di un'autrice israeliana già molto nota, anche a livello internazionale, per altri due romanzi (SVEGLIARE I LEONI e DOVE SI NASCONDE IL LUPO)

"BUGIARDA" di Ayelet Gundar-Goshen (ed. Giuntina 2019, pag.258)

La "legenda" con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura

4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

5 stelle = da leggere assolutamente

La nostra classifica dei primi quindici libri fra quelli letti da Settembre 2020 a gennaio 2023

NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti: media 4,2)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti: media 4,1)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti: media 4,0)
SCOMPARTIMENTO N° 6 di Rosa Liksom	(10 votanti: media 4,0)
GLI INNAMORAMENTI di Javier Marías	(10 votanti: media 3,9)
SMARRIMENTO di Richard Powers	(10 votanti: media 3,9)
OLIVE KITTERIDGE di Elizabeth Strout	(10 votanti: media 3,7)
MATTATOIO N. 5 di Kurt Vonnegut	(08 votanti: media 3,5)
UN AMORE di Sara Mesa	(09 votanti: media 3,4)
L'EDUCAZIONE di Tara Westover	(11 votanti: media 3,4)
TRE PIANI di Eshkol Nevo	(09 votanti: media 3,3)
PIOVE ALL'INSU' di Luca Rastello	(10 votanti: media 3,2)
STACCANDO L'OMBRA DA TERRA di D. Del Giudice	(08 votanti: media 3,2)
TUTTO IL CIELO CHE SERVE di Franco Faggiani	(09 votanti: media 3,2)
UN UOMO SOTTILE di Pierpaolo Vettori	(09 votanti: media 3,0)